

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno sc.	7 20	Un anno sc.	10 40
Sol mesi.	3 80	Sol mesi.	5 40
Tre mesi.	2 00	Tre mesi.	2 80
Un mese.	70	Un mese.	4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato haocchi cinque N. 11. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 1. a mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali:
 FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux
 TORINO -- Giamini e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona
 NAPOLI -- G. Nobbe. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semestrali del 20. Le dichiarazioni aggiuntive del 1. per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto a rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

VIVA LA COSTITUENTE ROMANA

ROMA 30 DICEMBRE

La gioia che si è manifestata nel volto dei cittadini all'annuncio della Costituente dello Stato romano, è il segnale più bello della ben intesa sovranità popolare, la qual torna a rivivere finalmente in questa illustre provincia d'Italia. I popoli che deferirono al Papato, allora patriarcale, un regime cristiano e semplicemente paterno; i popoli adesso, caduto per mirabile disposizione della Provvidenza un poter temporale che sapeva troppo del dispotico, ritornano all'esercizio immediato dei loro diritti, alla vergine rinnovazione del patto sociale che dovrà estendersi col tempo a tutta la gran famiglia italiana.

Noi dicemmo nel primo senso che questa era una quistione interna per quel che riguardava i nostri interessi dipartimentali, e noi torniamo ancora in quel senso a ripeterlo, ad onta di tutte le false interpretazioni date alle parole nostre nel *Popolano* di Firenze. E che sia vero che sia quistione interna lo dica la stessa convocazione dell' *Assemblea costituente dello Stato* e non dell' *Intiera Costituente Italiana*, quale crederebbe forse di poter radunare cento volte all'anno per ogni cento diverse incidenze, quel curioso giornale, o chi per esso. - Ma relativamente al gran senso della nazionalità italiana noi comprendiamo il bisogno, la necessità se volete, di spandere il beneficio di tutta intiera l'azione nostra dall'uno all'altro confine della penisola, la necessità di creare un reggimento civile il quale apra l'iniziativa al consono risorgimento degli altri Stati. Intorno a ciò la Dio mercè non abbiám d'uopo delle suggestioni del *Popolano* per sentire immensamente gl'intimi doveri di patria, gl'intimi affetti di cittadini e d'italiani.

Ma questa rivoluzione di cose, questa serie combattuta ma pur vinta di avvenimenti liberali, desideravamo in cuore di effettuarla per quanto era possibile, senza pericoli, senza turbolenze, senza divisioni di partiti, senza discordie, senza sangue.

Se ai detrattori del nome romano piace meglio immergere la società nelle dolorose catastrofi delle sciagure, noi non siam liberali con essi; noi siam figli d'altra indole e d'altra tempra; non siam gli uomini dello sfrenato fanatismo, siamo gli uomini della libera ragione

Ed intanto possiamo ben con gioia dire ai fratelli d'Italia colla fronte elevata, *eccoci vicini a raccogliere il frutto di tanti sacrifici puro ed immacolato nel seno della più tranquilla fiducia del popolo.*

Questo era lo scopo, e a questo ci indirizziamo più che mai alacramente, dacchè trenta giorni appena ci separano dall'assemblea costituente legislativa. Questi erano i mezzi, i qua'i hanno pure ottenuto largo e solenne trionfo. Se il Governo ha esitato per qualche giorno a compiere quest'atto, se non ha voluto inaugurarli nei primordi della sua esistenza, il paese vi ha guadagnato nei desideri più vividi e più ardenti che si son accesi in tutti gli angoli dello Stato, nella propaganda che si è fatta dei vantaggi di questa assemblea, nella diffusione del principio, nell'istruzione delle masse, nel consenso

dei ponderati giudizi, nel più stretto e più centrale legame d'affratellamento, nell'aver esaurito infine tutti i mezzi per sventare le insidie dei nemici e il calcolo della stolta quanto iniqua diplomazia.

Vi è una forza ai di nostri più terribile di tutte le forze dei re, ed è quella della patente ragione, la quale non s'appoggia sulle bajonette, ma sul pensiero di tutte le società di Europa. Per quanto i governi l'abbiano sovente insultata o delusa, certo egli è che nel caso presente ella circonda di ammirazione la condotta romana. Questo è pure un grave argomento che pugna per noi, per gli atti nostri, per il procedimento di questa nostra libertà.

E se giungeremo qualche ora più tardi al punto nel quale dobbiamo erigere l'edifizio, dobbiam anco riflettere che esso non sorgerà che più solido e più importante, il che è di maggior importanza, poichè noi non eleviamo l'edifizio delle ore, ma quello dei secoli.

Jeri le vie del Corso erano parate a festa per il decreto della Costituente romana.

Esce in Roma un nuovo giornale il *Positivo* sotto la direzione di Monsignor Carlo Gazola. Non ne conosciamo ancora il colore.

Un solenne *Te Deum* sarà cantato nella Chiesa del Gesù questa sera per iniziativa della funzione presa dal Circolo Popolare Nazionale. Domani egualmente sarà cantato il *Veni Creator* nella Chiesa di S. Andrea della Valle, invocando il Signore nel principio del 1849, a voler illuminare gli oscurantisti, sostenere i forti, ed avvivare i deboli.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 28 Dicembre 1848.

Oltre le generali nozioni della scienza, interessando sommamente al ben essere di un'Armata la concorrenza negli Ufficiali Sanitarii di una più speciale attitudine in certe peculiari operazioni e cure più proprie dei Corpi di Truppa, viene ordinato e stabilito quanto appresso.

Ogni Medico o Chirurgo che voglia essere attaccato ad un Corpo di Linea, in qualità di Uffiziale Sanitario, dovrà presentare i sottoscritti requisiti, onde, sottoposti al giudizio del Superiore Consiglio di sanità, sia da questo facoltizzato a potere sperimentare un esame sulle norme qui sotto enunciate; e poichè già si è dato ordine e nomina al detto Consiglio, ed ai posti degli Ufficiali Sanitarij ne' rispettivi Corpi, i nuovi concorrenti avvanzeranno istanza, dietro pubblico avviso del nominato Consiglio, indicante le piazze che per qualunque causa verranno in seguito a ritrovarsi scoperte e sottoposte a concorso.

Ciascun concorrente dovrà giustificare, se Medico, di non avere oltrepassata l'età di anni 40: se Chirurgo, quella di anni 35.

Produrre il diploma di laurea, e libero esercizio in ambo le facoltà, o per lo meno in quella per cui domanda lo sperimento.

Certificato comprovante di aver fatto un completo corso pratico in uno degli Ospedali primarj.

Il Candidato, fornito dei richiesti documenti, dovrà sperimentare l'esame del Consiglio Superiore di Sanità, il quale sarà basato sulle seguenti norme:

Per i Medici.

1. Esame teorico.
2. Esame pratico al letto del malato.

Per i Chirurghi.

1. Esame verbale anatomico-chirurgico.
2. Esame pratico da eseguirsi sul cadavere.

È riserbata facoltà al Ministro di aggiungere uno o più professori periti al Consiglio di esame.

Il Consiglio Superiore di Sanità a maggioranza di voti opinerà per l'esclusiva od ammissione dell'esaminato, la quale ultima dovrà sempre validarsi dalla Superiore sanzione.

Nella concorrenza di un Medico o Chirurgo non mai appartenuto all'Armata, e quello che già si trovasse iscritto nei ruoli come semplice soprannumero: a parità di merito e voti, si avrà riguardo al grado di anzianità e di primariato, se questo nasce da un rescritto e non da formale concorso.

Il Ministro delle Armi
CAMPELLO.

Si legge nella parte ufficiale della Gazz. di Roma: Il sig. Colonnello Luigi Masi è stato nominato a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica.

Il sig. Maggior Pietro De-Angelis è stato nominato Generale di Brigata, Capo dello Stato Maggiore della Civica di Roma.

La *Gazzetta di Roma* ha quest' articolo.

La necessità, questa forza suprema alla quale è impossibile tentar di resistere, domina con tutto il suo peso il Governo attuale. Esso non lo dissimula, non cerca di nascondere: la legge sulla Costituente che noi oggi riportiamo, lo confessa apertamente. Aderirà il popolo ad un Governo che così lealmente, così francamente intende di agire non ostante i pericoli, non ostante la gravità della situazione? Noi, senza esitazione, risponderemo affermativamente; perchè l'istinto della salute, perchè il sentimento dei diritti, perchè la luce della civiltà è viva ed energica in questo popolo; perchè innanzi agli occhi suoi è vivissima l'immagine della Patria, la responsabilità dei destini d'Italia. Del rimanente, chi oserebbe dire che il Governo, che il Ministero, che qualche uomo o qualche istituzione a cui rimanga ancora qualche autorità, chi oserebbe dire che cerchino di acquistare o di aumentare la loro possanza? Essi appellano al popolo, essi non cercano di prolungare uno *Stato-quo* disastroso; essi sono pronti a dimettersi innanzi alla legittima, e suprema volontà del Paese. Ecco la verità semplice e schietta sulla legge che noi pubblichiamo. Noi

forse abbiamo parlato anche troppo schiettamente e troppo semplicemente; ma almeno vogliamo che si dica fra i nostri Contemporanei ed alla Posterità: che negli uomini che ebbero parte nel governo di Roma nelle attuali emergenze non fu nessuna ambizione, e nessuna dissimulazione.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

sig. Direttore dell' Epoca

A prevenire qualunque esagerazione potesse spacciarsi relativamente alle truppe napoletane inviate a guardare i confini fra Sora, Castelluccio, Arce, S. Giovanni, Imarico, ec. sappia, sig. Direttore, informare i suoi leggitori, che le dette truppe consistono in una compagnia di carabinieri comandata dal Capitano Orsini (uno degli Eroi napoletani che ritornarono da Ferrara abbandonando il loro Generale Comandante Pepe), la quale mostrandosi ora in un punto, ora in un'altro tenta di sgomentare le finitime popolazioni dello Stato Romano. La compagnia che jeri a sera (22 Dic.) giunse da Sora, e si divise per Isola e Castelluccio avea istruzioni di non rimanervi oltre i cinque o sei giorni; ma stamattina con vero compiacimento universale si è diretta per Arpino, e di là, dicesi, per Capua. - Coraggio e perseveranza! - A dispetto de' malvagi Roma trionferà, e con essa tutta l'Italia. - Vivete sano, o generoso propugnatore della libertà dei popoli!

FROSINONE 29 dicembre

È obbligo di un vero italiano di svelare i tradimenti e i traditori, e di provvedere alla pubblica sicurezza. Il primo ufficio lo compio colla presente; il secondo appartiene a Voi provocando dal governo una subitanea misura assicurativa. Le cose incalzano, e non vi è tempo da perdere. La situazione di questa città e della provincia è oggi interessantissima: si trova a contatto di Gaeta, ossia della officina infernale ove si fabbricano i fulmini per atterrare la libertà; si trova a contatto di Roma ove succedono i grandi eventi decisivi delle nostre sorti. Intanto questa provincia sta in balla di un prete - delegato, che illude i meno esperti (e son molti) col suo finto liberalismo. Un capitano de' Carabinieri Mancurti, fa qui le veci di Nardoni. Colla scusa della solita girata per le brigate sta in sella di e notte, sovvertendo al sanfedismo i capi della civica dei paesi provinciali. Ceccano, poche miglia distante, e precisamente la casa Gizzi ivi esistente, è il convegno per la corrispondenza tra Gaeta e il delegato. Animatissimo è il corso delle staffette, fino a tre per giorno. Un mistero regna su tutto. Si vedono delle facce cuculitiche riconoscibili anche sotto vesti mentite. Qui un sedicente avvocato, giunto non si sa da dove, disse la triplice messa nella notte del 25. - La polizia seconda e protegge mirabilmente questi tranelli. Si vedono qui giungere plichi sempre ad impostarsi per Roma. - Intanto non si pubblicano le ordinanze ministeriali, che leggiamo soltanto su i fogli. Quelle recenti del ministro delle armi, non sono apparse. Si è anche udito che verrà paralizzato qualunque ordine per i prossimi collegi elettorali: e che la provincia o per amore o per forza deve rimanere fedele al Papa. - Per diol! Si prenda riparo dal Governo a tali sconcerti. Tre cose vi vogliono; cambiamento istantaneo del prete - delegato inviando un uomo di deciso liberalismo, che rovesci al suo comparire la vecchia politica - Cambiamento istantaneo del Mancurti, e aderenza all'ufficialità. - Invio di una legione decisa, e non vendecchia al primo offerente.

Non si chiudano le orecchie a questi avvenimenti, che già sono al Ministero indirizzati.

UN FROSINONESE

VELLETRI 25 dicembre

Nella tornata del Consiglio Municipale del giorno 24 corrente dicembre il Municipio di questa città ha votato all'unanimità di ben quaranta voti l'acquisto di N. 1000 Azioni importanti Scudi Centomila per la sollecita costruzione del secondo tratto della Strada ferrata Pia-Latina. Da ciò si viene a conoscere quanto a quella città stia a cuore non solo il progresso politico, ma sì pure il commerciale ed industriale degli interessi patrii. Onore e gratitudine ai nostri Rappresentanti i quali seppero interpretare le nostre simpatie, e valutare i nostri interessi. Onore e gratitudine eterna alla Guardia Civica fattasi sostenitrice della proposta, ed onore sommo e gratitudine all'ottimo concittadino signor Avv. Massimo Leggi, che ne fu il caldo promotore, e che già altra

volta unitamente al bravo signor Enrico Provenzano (non ha molto rapito alle speranze della patria) aveva fatto conoscere un dotto e ragionato scritto a stampa, quanti fossero i vantaggi che sarebbero derivati al pubblico interesse dall'attuazione della linea di Via Ferrata, che ora va a costruirsi per la cura della benemerita Società Pia-Latina.

Non fa d'uopo descrivere la pubblica esultanza della popolazione Veliterna per questa generosa risoluzione del Consiglio. Serva ciò di esempio agli altri comuni affine di non lasciare senza aiuto un'intrapresa così filantropica.

Riportiamo la seguente corrispondenza del *National* quantunque in data non recentissima, perchè ci sembra che spieghi che l'annunziata presa di Presburgo per parte degli Austriaci entri nel piano di operazioni strategiche dell'arma Ungherese.

Frontiere d'Ungheria 10 Dicembre 1848.

Le notizie dell'Ungheria continuano ad esser sempre avviluppate nel più gran mistero. Tutte le corrispondenze di questo paese sono intercettate alle diverse frontiere del regno, ed il governo austriaco, molto poco rassicurato sopra i risultati probabili di questa guerra iniqua, pone la più gran cura onde non pervengano a cognizione del pubblico, se non che i fatti troncati, le notizie falsate, che i sostenitori dei carnefici di Vienna, gli scrittori senza pudore della stampa austriaca hanno ordine di propagare e spandere in ogni guisa nelle diverse parti della monarchia.

Malgrado tali difficoltà, io sono fortunato abbastanza per potervi oggi trasmettere certi particolari precisi sulla situazione di questo paese, ed ho speranza che questi dettagli attinti ad autentiche sorgenti, annienteranno le numerose assurdità propalate fino al presente da certi tali giornali sul conto dell'Ungheria.

Primieramente, e malgrado le contrarie asserzioni dei fogli ufficiali, le ostilità finora non son peranco incominciate, e i pretesi squadroni e battaglioni ungheresi, i quali, al dire di certi giornali *onesti*, sarebbero passati all'armata austriaca non sono che miserabili invenzioni, alle quali voi non dovete prestar veruna fede.

La vera situazione delle cose è la seguente:

L'Ungheria trovasi attualmente minacciata da una invasione su quattro differenti punti: la Transilvania, il Banato, la Croazia, e la frontiera d'Austria. Per far fronte a queste combinate aggressioni sono state prese le disposizioni seguenti.

Il general Bem, le cui inimicizie con qualcuno de' suoi compatriotti son cessate completamente, circonda, alla testa di 15,000 uomini, la frontiera di Transilvania, ed ha per missione di tenere a bada 15,000 Austriaci, i quali, sotto il comando del generale Puchner occupano Klausembourg, piazza importante pervenuta nelle loro mani per l'imperizia di un colonnello ungherese. A questa forza regolare che tenta d'irrompere in Ungheria dalla parte dell'Est bisogna aggiungere una parte delle popolazioni sassoni e valacche che si sono pronunziate per l'Austria, nel tempo che i Szeklers, di stirpe magiara, popolo bolligero ed agguerrito delle frontiere, son tutti insorti per la causa ungherese, e secondano mirabilmente le operazioni dell'armata del general Bem.

Al Sud, cioè nel Banato di Temesvar, trovasi sotto gli ordini del general Fetter l'armata destinata a operare contro i Serbi. Questa armata riunisce le forze più considerevoli dell'Ungheria, poichè essa conta 60,000 uomini di cui la metà circa è composta di vecchie truppe. La linea d'operazione di quest'armata si stende dal Theiss al Danubio. Padron delle fortezze di Eszek e di Petervaradino, essa ha di fronte 10,000 Austriaci che occupano i forti di Temesvar e di Arad che sono da essa attualmente assediati. Questi 10,000 Austriaci sono appoggiati dalle popolazioni serbe del Basso Danubio.

La legione polacca, di cui un battaglione è comandato dal maggiore Wysocky, fa parte di questa seconda armata.

Rimontando la Drava verso Varasdin troviamo la terza armata ungherese composta di 8,000 uomini di truppa regolare all'effettivo, e destinata ad agire contro Agram. Di fronte a quest'armata trovansi 10,000 Austriaci, e la Landwer croata. Il general Pernzel è alla testa di questa terza armata, ed è quello stesso generale che pochi mesi sono fece prigioniero il corpo intero capitanato dal general Roth.

Finalmente l'armata dell'Ovest, che chiamerò l'armata di Presburgo, destinata ad agire contro Windischgrätz e Jellachich si compone di 40,000 uomini. Quest'armata è posta sotto gli ordini del general Gorgey, giovane uf-

ficiario pieno di coraggio e d'energia, e trovasi in presenza di 43,000 austriaci rinforzati dal corpo d'armata del generale Simmonitch.

A queste differenti forze è importante l'aggiungere 20,000 guardie nazionali completamente armate, tutta la Landsturm, ed un corpo di Polacchi al nord che occupano tutte le gole dei Carpatti, da Kubin e Kaesmark fino a Esperiez ed Unghvar, e che chiude il passo a qualunque forza nemica che tentasse d'irrompere in Ungheria dalla parte della Gallizia. Quest'armata dei Carpatti, che combina i suoi movimenti coll'armata dell'Est, è posta egualmente sotto gli ordini del general Bem.

Riassumendo l'effettivo delle truppe regolari ungheresi si compone delle seguenti forze:

21 battaglioni d'infanteria (vecchie truppe);
56 " " (di recente formazione);
9 " regolari, formati a spese di particolari di cui portano il nome;
24 Squadroni d'Ussari (vecchie truppe);
32 " " (di recente formazione).

Questi 32 squadroni costituiscono un eccellente cavalleria composta esclusivamente di antichi soldati perfettamente agguerriti.

Finalmente 150 pezzi d'artiglieria da campagna completano questi importanti mezzi di difesa.

Lo spirito generale dell'Armata è eccellente, e ad eccezione di alcuni membri dell'alta aristocrazia che propendono per l'Austria, ma che non hanno nè l'influenza nè i mezzi di nulla cambiare all'attuale stato delle cose, la popolazione ungherese è interamente affezionate alla causa dell'indipendenza.

E vi è piuttosto deficienza di armi che di uomini; ma ogni giorno aumenta il numero dei fucili che si distribuiscono al popolo. Malgrado la più stretta sorveglianza gli ungheresi ne ricevono ogni giorno dall'estero. Una fabbrica d'armi eretta a Pest produce giornalmente 300 fucili; un'altra lavora nel comitato di Gomor. Finalmente nelle città che hanno qualche industria, a Cassovia e Debresino, a Grand-Varadino, gli artigiani non si occupano di altro, che di fabbricare armi.

Presburgo, Comorn e Pest sono fortificate. Le munizioni da guerra abbondano, e quanto alle risorse finanziarie le miniere d'oro dell'Ungheria bastano a sufficienza a tutti i bisogni.

Un'emissione di carta-monetata, garantita sopra i domini della corona, che il governo ungherese ha dichiarati proprietà nazionale, è liberamente accettata per tutte le transazioni della vita, e spesso anche preferita ai ducati d'oro fatti contare dal dittatore Kossuth.

L'unione di tutti gli ungheresi è dovuta alla moderazione del governo di Kossuth, la cui dittatura è universalmente accettata, perchè l'uomo che ne è depositario rappresenta non tanto l'ordine quanto la forza. Le gazzette tedesche vendute alla reazione, propalano che l'Ungheria trovasi in preda a una orribile anarchia, quando invece essa non è mai stata tanto bene amministrata quanto oggi. Del resto, i particolari che trasmettono quei giornali non sono più esatti che le loro considerazioni.

È falso, per esempio, che gli ungheresi abbiano fucilato a Pest, il generale Philippovitch; è falso che Mezaros sia stato a Olmutz a recare all'Imperatore le proposte dell'Ungheria; la più ridicola di queste notizie è il preteso negoziato aperto dagli ungheresi per ottenere il passaggio di Kossuth in America. Perciò non date importanza alle notizie che possono giungervi per simili canali.

Windischgrätz può avanzarsi sopra Pest per due strade, quella che corteggia il Danubio per Comorn, e l'altra molto più lunga che consiste a portarsi verso il Sud, e venire a raggiungere la strada di Plattensee.

Nel primo caso, ed ammettendo anche la presa di Presburgo, senza la quale sarebbe impossibile il passare oltre, le truppe che difendono questa piazza si ripiegherebbero sopra Raab e Comorn, e verrebbero a rinforzare quest'ultima fortezza attualmente difesa da soli sei battaglioni d'infanteria regolare.

Nel secondo caso l'armata di Presburgo, avanzandosi vivamente verso l'Austria, potrebbe con un ardito colpo di mano, impadronirsi di Vienna rimasta scoperta; e deciderebbe in tal guisa la questione nel centro stesso dell'Impero.

Non contento delle imponenti forze dirette contro l'Ungheria, l'Imperatore Ferdinando si è degnato aggiungergli il suo appoggio morale, ed ha voluto questo nobile principe terminare la sua carriera con uno di quegli atti infami ai quali ci hanno già iniziati i massacri della Gallizia.

In un proclama indirizzato agli Slovacchi dell'Ungheria settentrionale, firmato dalla sua mano reale, ed intercettato sei giorni or sono a Kubin, nel comitato d'Arra, l'ex-re di Ungheria incita i suoi fedeli contadini ad uccidere senza pietà tutti i gentiluomini ungheresi, i quali dice il proclama, si oppongono all'abolizione dei tributi (*corves*).

È difficile di trovare perfidia maggiore. Del resto, tutte le persone intelligenti hanno da lungo tempo fatto giustizia di una sì ignobil politica, nè vi sono che pochi individui brutali ed ignoranti che possano lasciarsi ora inviluppare da consimili imposture.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 26 dicembre.

Ieri a sera il Circolo Popolare festeggiò il ritorno dei prodi nostri Battaglioni dai forti di Venezia. Le sale del Circolo furono onorate dalla presenza del colonnello Zambeccari, del tenente colonnello Berti-Pichat e da moltissimi ufficiali e sott'ufficiali. La banda del Battaglione del Basso Reno rallegrava con liete armonie, e parecchi oratori e poeti invogliavano gli animi alla fratellanza, all'unione, ai sacrifici in pro della patria. Il colonnello Zambeccari e il Padre Ugo Bassi furono scopo ad applausi frequenti e sinceri, a cui corrisposero con parole di gratitudine e con sensi d'amore all'Italia e d'abborrimento allo straniero e alla servitù.

La sera del 26 dicembre 1848 sarà sempre di gratissima ricordanza ai soci del Circolo Popolare di Bologna. (Dieta It.)

— Si legge inoltre nel foglio ufficiale di Firenze.

Il piccolo villaggio di Parana in Lunigiana fu nel giorno 24 preso da alcune truppe Piemontesi che ne spinsero fuori le Toscane. Parana è una delle Sezioni di Comune che il passato Governo Sardo intendeva di contestarci, sebbene per manifesta ed indubitabile votazione avessero compiuta una dedizione formale alla Toscana. Il Governo del Granduca non ha mancato di richiedere le opportune spiegazioni e domandare energeticamente le necessarie riparazioni.

VAIENESE 22 dicembre

Il Governo Militare al quale siamo sempre soggetti disgusta ed inasprisce viepiù il popolo per le sue continue vessazioni. Ma siano pure severe le misure del Governo, il Popolo però non si lascia mai sfuggire l'occasione di dimostrare in massa la sua avversione ai governanti. Infatti una di queste prove non dubbie l'ebbero gli Austriaci nell'occasione del *Te Deum* cantato da essi in tutta la Lombardia per l'avvenimento al Trono di Vienna del nuovo Imperatore. Su tutti i muri delle nostre contrade e perfino sulla porta della Chiesa erano scritte severe minacce contro chi fosse intervenuto a tale orata funzione. Ma credo che anche senza tali minacce niuno vi avrebbe assistito, essendo troppo generale l'odio contro l'Austriaco. — Io tengo come indubitato che le giornate del Marzo verranno di alquanto anticipate.

GENOVA 26 dicembre.

Solenne, pacifica, acclamata da tutti i buoni, come l'idea da cui mosse e che ne fu ispiratrice, riusciva la grande dimostrazione di Domenica (24 corr.) con cui il Popolo genovese intese di proclamare la sua forte adesione al Ministero Democratico che ci governa, e insieme ai principi d'ordine, e di fedeltà alla legge che sono inseparabili dal culto della vera libertà.

Fu vera e imponente festa di Popolo che avvalorata e saluta con trasporto inenarrabile la sua opera: perciò vi precedeva la bandiera col motto in auri caratteri: *Viva il Ministero Democratico.*

Fu prova pubblica e solenne di forte amore del Popolo alla libertà ed all'ordine; perciò vi sventolava il vessillo col versetto:

Viva la libertà con l'ordine.

Fu onnipotente richiesta di ciò che solamente può assicurare la redenzione e la libertà dell'Italia; perciò vi era la Bandiera Italiana colle parole benedette:

Viva la Costituzione Italiana.

Fu finalmente una insigne manifestazione d'amore ai fratelli dell'armata, e v'era il vessillo col saluto cordiale e sincerissimo:

Viva il valoroso esercito.

E plausi ed evviva furono prodigati ai soldati nei quartieri e dove s'incontravano.

Manifestare quale e quanto è per essere il sostegno che Genova è determinata a prestare ai nuovi Reggitori, che la sapienza del Re proponeva al regime dello Stato; protestare con atto più eloquente di ogni discorso come Genova instancabile ed inderogabile propugnatrice della Libertà e dell'Indipendenza Italiana sia non men ferma nel saldo proposito di associarne la causa a quella dell'interna quiete e della legalità costituzionale; togliere ogni speranza di futuro successo agli spiriti retrogradi e a chiunque nudrisse disegni di sovvertimento sociale e di ulteriore perturbazione; ecco i pensieri che informarono la Dimostrazione del dì 24, e che le procacciavano il plauso di quanti ne furono testimoni.

Pervenuta la sterminata Comitiva, dopo il giro della città, sotto le finestre del Palazzo Ducale, e rinnovate le acclamazioni surriferite, affacciavasi alla vista del Popolo il Ministro DOMENICO BUFFA, che tosto veniva con applausi animatissimi salutato. Domenico Buffa confermando le generose intenzioni del Ministero, invitava sull'ultimo l'immensa adunanza a sciogliersi per recarsi ciascuno alla propria famiglia col felice annunzio — dell'ordine ormai affermato e della fraterna armonia stabilita in ogni classe di cittadini. E a quell'invito fu bello il contemplare la turba quasi per incanto disperdersi, e in un istante sgombrare in silenzio da tutta la piazza di S. Domenico e dalle strade adiacenti.

MILANO

N. 619 R.

N. 294

NOTIFICAZIONE

Dietro comunicazione di S. E. il signor Comandante in Capo Feld-Maresciallo Conte Radetzky resta proibita

per viste militari e fino a nuovo ordine l'esportazione di cavalli e di altre bestie da tiro dal Regno Lombardo-Veneto all'estero.

Si deduce la prefata disposizione per norma a pubblica notizia.

Milano, il 22 dicembre 1848

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario
MONTECUCCOLI

STATI ESTERI

FRANCIA

PROCLAMAZIONE DEL PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PARIGI 20 dic. — Le vicinanze dell'Assemblea sono occupate da numerose truppe; alcuni battaglioni di guardia mobile e di linea sono in stazioni alle Tuilleries che sono chiuse al pubblico. I cortili dell'Assemblea rigurgitano di soldati. Una viva agitazione si manifesta fra i rappresentanti. La Tribuna degli antichi deputati è occupata da tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Dopo alcune discussioni, a cui nessuno presta attenzione, il Relatore della Commissione incaricata dello spoglio dei voti per l'elezione del Presidente della Repubblica, sull'invito del Presidente dell'assemblea, sale alla Tribuna e legge il suo Rapporto.

Ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti	7,326,345
Bonaparte	5,134,226
Cavaignac	1,448,107
Ledru-Rollin	370,119
Raspail	36,920
Lamartine	17,910
Changarnier	4,790
Voti perdute	12,600

Nell'assemblea nazionale il signor Cavaignac profetizzò alcune nobili parole nello smettersi dal potere. Quindi il nuovo presidente pronunziò la seguente allocuzione:

Discorso del Nuovo Presidente

Il voto della nazione, e il giuramento che ho teste prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considerando quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me, Cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo: le nostre volontà, i nostri desideri sono gli stessi; come voi, voglio affermare la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche, e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali d'un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato per ora una testimonianza sì splendida della sua condizione.

La maggioranza che ho ottenuta, mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non ha vita.

Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini travati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che, nonostante la diversità di origine politica, essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo deve ringraziare quella che l'ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto, e mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole gen Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere, che è la prima virtù del Capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempiere una grande missione, e fondare una repubblica che rappresenta gli interessi di tutti, e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito, e coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose.

(Parigi e perfettamente tranquilli.)

— La cerimonia fu anticipata di due giorni decisi per sventare i progetti dei Legittimisti, e dei Comunisti.

20 dicembre Questa sera a 6 ore il presidente dell'Assemblea ha ricevuto il seguente messaggio dal presidente della repubblica.

Signor Presidente, vi prego di annunziare all'Assemblea nazionale che, conforme all'Art. 64 della Costituzione ho con decreti di questo giorno nominati i signori:

Odilon Barrot, rappresentante del popolo, ministro della Giustizia, incaricato di presiedere al Consiglio dei Ministri in caso d'assenza del presidente della Repubblica.

Drouyn de Lhuys rapp. del popolo, ministro degli affari esteri.

Leon de Maleville, rapp. del popolo, ministro dell'Interno.

Rathières, generale di divisione, rapp. del popolo, ministro della guerra.

De Tracy, rapp. del popolo, ministro della marina e delle Colonie.

De Falloux, rapp. del popolo, ministro dell'istruzione pubblica e culti.

Léon Faucher, rapp. del popolo, ministro dei lavori pubblici.

Bixio vice presidente dell'Assemblea nazionale ministro d'agricoltura e commercio.

Ippolito Passy, membro dell'Istituto, ministro delle finanze.

Ricevete, signor presidente, l'assicurazione della mia alta considerazione.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

ODILON BARROT *Ministro della Giustizia*

Un supplemento al *Monteur* d'oggi pubblica le nomine seguenti:

Il Maresciallo *Bugeoud* comandante in capo dell'esercito delle Alpi.

Il generale *Changarnier* comandante in capo delle truppe a Parigi, della guardia nazionale di Parigi, e della guardia mobile.

Il *Rebillo*, colonnello della gendarmeria della Senna, prefetto di polizia.

Il Sig. *Berger*, prefetto del dipartimento della Senna.

— Sembra certo che tanto il sig. di *Baumont*, quanto il sig. *Torquille* rinunciano ai loro posti di ambasciatore a Londra, e d'incaricato alle conferenze di Bruselle per la questione italiana, protestando per altro non voler con la loro dimissione dimostrarsi ostili ad un governo composto in gran parte di loro antichi amici politici. (Siecle)

Sui motivi dell'anticipata proclamazione così si esprime il *Debat*:

« Stamattina 20 alle undici mentre la Commissione dell'Assemblea Nazionale incaricata dello spoglio delle votazioni apriva la sua seduta, il ministro dell'interno chiese d'essere inteso, ed annunziò alla Commissione che i Dipartimenti dell'Aveyron, dell'Alto Reno, della Normandia, e della Corsica non avevano ancora rimesso i processi verbali, e che quelli di quest'ultimo Dipartimento non avrebbero potuto giungere prima di sabato prossimo.

Il ministro aggiunse che questo ritardo era pregiudicevole nell'attuale situazione degli animi; che una certa agitazione regnava nella città, e che la proclamazione del Presidente potrebbe più tardi produrre una pericolosa commozione. In conseguenza egli scongiurava la Commissione di affrettare il suo rapporto e di terminarlo, se fosse possibile, nella giornata, onde non potesse conoscersi anticipatamente al di fuori l'epoca della proclamazione. Intanto comunicava alla Commissione medesima i risultati di altri quattro dipartimenti conosciuti per telegrafo.

Il generale *Changarnier* comandante la Guardia Nazionale di Parigi si è pure recato presso la Commissione, e le ha dati varj ragguagli sulle intenzioni dei perturbatori che volevano, al momento della proclamazione, tentare una sommossa contro la Costituzione e contro l'ordine pubblico.

Il Presidente dell'Assemblea, *Marrast*, che era pure presidente della Commissione, secondando i desideri del Governo ha invitato i suoi colleghi ad affrettare lo spoglio dei processi verbali, appaandosi per quattro dipartimenti predetti dei cenni telegrafici. La Commissione aderì a questo partito proponendosi di pubblicare in seguito nel *Monteur* le rettificazioni che avranno luogo.

Il sig. *Waldeck-Rousseau* nominato relatore ha steso il processo verbale nella stessa seduta.

Il generale *Cavaignac*, informato dal generale *Changarnier* della risoluzione presa dalla Commissione, gli ha rimesso il comando di tutte le truppe riunite in Parigi e nei contorni. *Changarnier* prese tosto le occorrenti disposizioni per mantenere l'ordine, e per rendere altresì al presidente della Repubblica i dovuti onori.

A un ora dopo mezzogiorno il Giardino e il Palazzo delle Tuilleries, che serviv doveva probabilmente di principal punto di riunione ai perturbatori, era occupato da forze imponenti. Truppe d'infanteria, di linea e di cavalleria erano agglomerate intorno al Palazzo dell'Assemblea, nelle strade vicine, nei Campi-Elisi, e verso il Palazzo dell'*Elisee-Bourbon* designato per residenza del nuovo Presidente. — Un pacchetto d'onore di 400 uomini occupava l'interno di questo palazzo.

Luigi-Napoleone Bonaparte prevenuto fino dalla mattina, e arrivato in una carrozza privata nel cortile interno del Palazzo dell'Assemblea.

Ivi si è proceduto all'atto della proclamazione col mettere ai voti le conclusioni della Commissione. I membri che sedevano sui più alti banchi della *Montagne* non si sono neppure alzati.

Contuttociò le conclusioni essendo adottate, il Presidente dell'Assemblea ha proclamato Presidente della Repubblica il cittadino Carlo Luigi-Napoleone Bonaparte, il quale ha prestato il giuramento prescritto dalla Costituzione.

Una Deputazione dell'Assemblea, presieduta dal sig. *Lacrosse*, ha quindi accompagnato fino alla carrozza il Presidente che con decoroso corteo si è recato all'*Elisee*. Ivi erano a riceverlo tutti i membri della Famiglia, e varj amici.

Il Presidente, dopo aver tenuto a conferenza il Prefetto di Polizia, ha presieduto nella sera al Consiglio dei Ministri.

— La giornata è passata tranquillissima. Alcuni teatri sono stati illuminati. (Debat)

ARTICOLI COMUNICATI

(Continuazione e fine del Discorso del sig. D. Pantaleoni Deputato.)

E questo a mio senso è ben grave ben più grave ancora nella nostra posizione, poichè non ci lascia neppure questa soluzione praticabile, e la Costituente romana adunata a fine di evitare l'anarchia finirebbe precisamente nell'anarchia e nella guerra civile - Nè si dica qui che tutti si rassegnano alla decisione de' rappresentanti del popolo e della Costituente, quando si avrà un giusto governo e legale - Signori è questa un'illusione di gente onesta di uomini di buona fede ma che conoscono ben poco le passioni degli uomini e la natura de' governi. -- Noi abbiamo forse seimila anni d'istoria e tutti i popoli hanno obbedito a tutti i diversi governi, che si sono succeduti sulla faccia del globo fin qui, senza che certo avessero o una tale legalità o avessero avuto l'appoggio d'una Costituente - No signori: io non m'inganno - Vi hanno avuto due governi fondati nelle Costituenti fin qui: uno quello degli ultimi anni del secolo passato in Francia ed esso non solo durò pochi anni, ma non fece che trascinare il paese di rivoluzione in rivoluzione fino al dispotismo militare - L'altro è l'attuale governo fondato dall'Assemblea Nazionale di Francia eletta a suffragio universale e diretto; e le giornate del 15 maggio e 24 giugno sono altrettante sanguinose proteste contro le asserzioni di chi spera nelle Costituenti trovare la legalità e in tale legalità il riposo - Sono pochi mesi che il governo fondato col suffragio universale ha cominciato, e di già se ne desidera dai più e se ne intravede da tutti la prossima fine - Egli è che i governi non si formano nè si riformano con dei speculativi principj o con delle dottrine e teorie o a voglia e capriccio degli uomini; ma a poco a poco non altrimenti che il letto di un fiume, si formano da se soli col lento andamento delle cose e colla legge della necessità e delle circostanze - Ogni altro metodo è illusione ed errore: è anco peggio, è distruzione e rovina.

Ecco, o Signori, cosa ci presenta, cosa ci promette la Costituente romana pel nostro interno.

Che se da esso volgiamo il concetto alle cose d'Italia non ci si presenterà nè meno inopportuna nè meno funesta alle sorti comuni. L'Italia sta ancora in uno di que' supremi momenti di incertezza da' quali dipende in gran parte l'avvenire d'un popolo. Noi stiamo lottando per l'indipendenza: forse bisognerà rimetter le mani alle armi, forse non si è lontani dal ricominciare la guerra. L'Italia ha intravisto la sua salute in un'unione in una federazione, in una Costituente federale, che viene desiderata, acclamata per ogni lato. Ora Signori è egli questo il momento in che uno stato italiano vada a ricostituire ed a nuova forma tutto il suo interno e in modo minaccioso pe' suoi vicini che vorrebbe a federati? Sì o Signori; credete voi che Napoli, che Piemonte dovessero essere molto lusingati dalla proclamazione di una Costituente romana? Credete voi che l'inevitabile termine della nostra Costituente, la repubblica, sia tale cosa da incoraggiare le Monarchie italiane ad affrettarsi ad entrare in lega con noi? O non piuttosto obbligate esse stesse a mettersi in difesa contra di noi, romperanno, e forse Dio sa per quanto tempo, quel vincolo che solo può ancora salvare l'Italia, la federazione nazionale? La Toscana che già si agita da vario tempo, forse la Toscana sarà trasportata dallo stesso torrente nella rivoluzione; ed allora cosa volete che pensino le monarchie italiane a combattere l'inimico comune. Esse forse si uniranno piuttosto fra di loro contra di noi, contra la rivoluzione e forse entreranno in alleanza col nostro eterno nemico. Così sarà piena la sventura, piena la maledizione per la nostra infelice patria, ci lacereremo fra di noi, ci distruggeremo nelle nostre intestine discordie, ed il nemico pronunzierà ancora collo scherno dell'ironia quelle fatali parole « Italia fa da sé. » Signori egli è impossibile che dinanzi a tali considerazioni degli italiani de' veri italiani osino ancora domandare una Costituente romana. Egli è impossibile, poichè è questo un'elogio che io debbo egualmente agli uomini di tutti i partiti, anco di quegli opposti estremi per quali non ho certo molta simpatia, è un elogio io dicea che debbasi a tutti dell'aver rinnegato lo spirito e le questioni di parte per quell'una per quell'altissima della conquista della nostra indipendenza nazionale. Signori: la Toscana potea ora ha un anno ottenere la Costituzione, quando si credea impossibile ad ottenersi negli altri Stati italiani e non la chiese per non distruggere la bell'armonia che era infra noi. Il Piemonte ha rimesso alla fine della guerra l'adunare la sua Costituente. Imitiamo, imitiamo sì belli esempj di patria carità, e non si dica mai che noi, noi che ci mostrammo i più energici, i più devoti alla causa d'Italia, noi fummo col proclamare un'immediata Costituente, cagione della sua rovina.

Vediamo ancora per un momento in qual posizione la Costituente romana ci metterà dirimpetto all'Europa. Voi il vedeste o Signori - un primo un grande un sublime movimento di tutti i popoli cominciò ne' primi mesi dell'anno, che or va a chiudersi, movimento che si tradusse da per tutto in un'infrenabile dichiarazione di forme più libere di governo, e quel movimento fu generale subito e rispettato dal Re, obbedito dagli eserciti. A questo tenne dietro da per tutto un secondo movimento più avanzato men generale e che ha condotto i due 15 maggio il 24 giugno, i moti d'ottobre di Vienna, quelli di Prussia, di Francofort. Da per tutto la forza militare e cittadina li ha abbattuti li ha repressi. Da per

tutto i popoli furono sottomessi soggiogati. E gli Signori questo un opportuno momento perchè il nostro popolo dichiararsi la Costituente, perchè si metta in una posizione più avanzata e certo al tutto diversa da quella del resto d'Europa? E ciò quando la natura del nostro principato al tutto eccezionale potrebbe dar luogo ad un funesto intervento armato di stranieri, i quali hanno già osato minacciarci dall'alto d'una tribuna che pur si dice popolare e democratica? Signori io ho fede che perfino in Gaeta non ci abbia un solo italiano sì vile, che non preferisca piuttosto qualsiasi rovina interna all'invocare l'intervento delle bajonette e della prepotenza straniera. Ma frattanto non è men vero che si osa minacciarci e che la proclamazione d'una Costituente romana può più facilmente dare un pretesto all'abborrito intervento straniero.

Signori, io vorrei ingannarmi, ma io non trovo nella proclamazione d'una Costituente romana che una tregua forse di pochi di, seguita dal disordine, dall'anarchia, dalla guerra civile. Se dunque dopo ciò mi farò a considerare la questione di competenza o incompetenza del Consiglio, non mi sarà possibile di non dichiararmi per l'incompetenza. Una sola cosa potea giustificare una risoluzione per nostra parte, e sarebbe lo stremo della necessità, il supremo bisogno di salvare col proclamare una Costituente il paese. Ma io non ho la convinzione che si salvi per tal modo: credo anzi l'opposto. Non mi resta dunque che tenermi ai limiti ordinari del nostro mandato ai termini usuali della nostra legalità. Ora portata la questione su tale terreno la decisione non può dirsi dubbia. Io ristringerò tutte le molteplici ragioni a questo dilemma. O si crede che noi siamo veramente legalmente i rappresentanti del popolo; ed allora perchè alterare la legge elettorale, perchè chiamare un'altra assemblea? - o si crede che noi siamo, ed allora a che ci si consulta, a che ci si tiene ancora adunati? perchè si vuole il nostro voto, se il nostro voto non rappresenta più la volontà del paese?

Signori ogni uomo d'onore debb'essere fermo alla sua fede, alla sua coscienza, alla sua opinione. Non chiedete a chicchessia che mentisca a sé, mentisca a Dio, mentisca al suo paese. Il nostro Consiglio si dichiara fedele alle istituzioni costituzionali ed allo Statuto: dette mandato ad una Giunta perchè rappresentasse il Sovrano assente, ed agisce ne' termini dello Statuto e nelle forme Costituzionali. No il Parlamento non smentirà ora il suo voto contradicendosi, ed entrando in altra via. Un potere che lo fa si perde, e si perde nel disonore. La Giunta di Stato e il Ministero credono invece di dovere escire dallo Statuto, credono che la salute del popolo lo esigga, hanno fede non solo nella Costituente romana o assemblea generale, ma la credono indispensabile, ebbene la Giunta sciolga la Camera, ciò è nelle sue attribuzioni, ed Essa il deve se ha invero quella fede nella Costituente ch'Essa professa. Signori io non conosco che due modi di cambiare la forma di Governo. O una rivoluzione o un colpo di Stato. Se il Ministero crede quest'ultimo indispensabile alla salute del paese: il compia. E suo dovere assumerne la responsabilità. Ma i colpi di Stato si fanno dai Ministri, si fanno dai poteri esecutivi e non dai corpi legislativi, non dai Consigli liberanti. Il Ministero Brandebourg lo ha osato in Prussia, perchè avea fede nella sua idea, e il paese lo ha rispettato. Il Ministero nostro faccia altrettanto; e gli auguro di tutto cuore che possa trovare l'appoggio del paese, perchè nulla desidererò mai più al mondo che il bene del paese, che l'evitare la guerra civile. - Dopo queste spiegazioni io appoggio la questione pregiudiziale.

D. PANTALEONI DEPUTATO.

(Il seguente brano del riferito discorso fu per inavvertenza omissso nel foglio di ieri alla 3 col. dopo la lin. 56.)

Ed ora giunti a questo punto permettetemi di sollevare un'altra questione. Credete voi, che una volta entrati nelle vie rivoluzionarie il paese ci seguirà? credete voi, che esso abbia sì forte sì decisa volontà, da portarsi a quelle grandi ma inevitabili misure della rivoluzione francese? Io nol credo; e questo è uno de' più principali motivi, che mi fanno avverso alla proclamazione d'una Costituente o d'un'assemblea generale. No le passioni non sono abbastanza esaltate fra noi, gli animi non sono abbastanza esacerbati, inaspriti, il carattere del popolo è mite, nè i suoi sono mali tanto gravi da fargli parer lieve anco quel rimedio. Quando nella francese rivoluzione si proclamava la patria in pericolo due milioni di uomini marciarono pronti a versare il sangue per la patria. Ma non credete che quello fosse tutto amor patrio, tutto entusiasmo di libertà. La rivoluzione di Francia avea soppresso le decime, avea abolito i pesi feudali, le opere servili, avea emancipato il contadino, emancipato il plebeo, soppresso i privilegi del Clero e della nobiltà. Il contadino il popolo pugnava per la terra, perchè per la prima volta era sua, difendeva la sua proprietà, difendeva i suoi interessi. Ma la riforma ha già tutto equiparato ai nostri di, e quindi poi vedete che in Prussia, che in Austria la rivoluzione non trova sufficiente energia non trova un'appoggio nelle masse. Non vi è che l'Ungheria che ha potuto offrire gli stessi vantaggi al contadino, ed è però che è il solo paese, ove io ho fede che la rivoluzione trionfi. Ma fra noi, fra noi, ove questi privilegi già da lungo tempo disparvero, cosa daremo noi, cosa offriremo alle plebi per guadagnarle perchè ci seguano nella via della rivoluzione? Esse che già si lagnano impazienti perchè

hanno un cotal poco perduto nell'attuali vicende? Il popolo a mio senso ci abbandonerebbe e la nostra rivoluzione non sarebbe che una miserabile, una ridicola parodia della tremenda ma sublime epopea di Francia.

Si vuol fare un'appello alle plebi sia coll'assemblea generale sia coll'assemblea costituente, ma che cosa darete loro, onde metterle ne' vostri interessi? Chi vi dice, ch'esse nell'ignoranza, in che sono state tenute fin qui non votino anzi contra di voi, non votino a contrasenso per i pregiudizi per le vecchie cose? E chiamerete ciò ancora voce di popolo, voce di Dio? E frattanto a qual pericolo non si espone la società? Signori il nostro movimento italiano fu a prima ristretto in classi più scelte, più abituate agli studj ed al pensiero, classi alle quali era stata meno avversa la fortuna ed allora non vi ha dubbio ch'esso fu caratterizzato da una mirabile prudenza e da una moderazione grandissima. Ma a poco a poco esso passò a classi più numerose, forse meno istruite, certo più attive più passionate ed ardenti, e non vi ha dubbio, che questo secondo periodo non sia stato molto più tempestoso. Il movimento si trasportò talora dall'aula nella piazza e l'iniziativa passò dal Governo ai Circoli popolari. Ora si vuole audar più oltre, si vuole chiamare tutte le classi del popolo a prendere parte alla vita politica, si chiamano le masse fin qui inerti ed indifferenti ad agitarsi altresì. Non è il loro suffragio che io temo, ma l'eccezionale che si getterà fra loro per guadagnarlo, le passioni che si susciteranno in esse e delle quali non dubitate punto, che sapranno trar profitto tutti i demagoghi e tutti gli ambiziosi. La questione andrà allora a prendere bene altre dimensioni, e voglia il cielo ch'essa non prenda altresì un altro carattere. Il movimento che è stato fin qui politico, ben potrebbe allora diventare movimento sociale. Il so che fra noi è molto meno a temersi che altrove; il so che le proprietà grandemente divise nelle nostre provincie offrirebbero una resistenza ed una difesa possente, ma non è men vero che noi ci gettiamo, e senza il menomo bisogno in mezzo a tutti questi pericoli col chiamare queste classi che non desiderano in alcun modo avere il voto, a prender parte ad una vita politica per la quale esse non sono menomamente preparate.

Onorevole sig. Direttore dell'Epoca!

Nel Num. 232 del Giornale da Lei diretto v'ha un articolo comunicato, che da un fatto singolare argomenta l'esistenza del brigantaggio nella campagna marchigiana. Quell'articolo dice il falso, e l'anonimo si è illuso davvero. Brigantaggio armato fra noi non esiste, nè ha mai esistito. La sera dell'avvenimento, narrato nell'articolo, non solo non v'erano fuochi d'allarme; ma neppure scintillava in cielo la luna: tanto era il bujo. Qui tutto è quiete, ordine, tranquillità. Chi si ostina nell'opposto sorgia e mi contraddica.

Per amore del vero e della patria mia La prego vivamente d'inserire questa lettera nel suo Giornale; e ho il pregio di offerirmele con stima singolarissima.

Tolentino 27 Dicembre 1848.

Demo Oblmo Servo
G. TACCI

ANNO SECONDO

IL PENSIERO ITALIANO

GIORNALE QUOTIDIANO

Di Politica, Letteratura e Commercio.

Questo giornale ora che sta per entrare nel secondo anno di sua esistenza, si presenterà con un notevole miglioramento tanto dal lato Tipografico, quanto da quello delle materie: imperocchè oltre alla parte Politico-Letteraria, avrà anche quella importantissima del Commercio. A sostegno di tale non lieve intrapresa, oltre all'ordinaria Redazione, vi presteranno l'opera loro eminentissimi ingegni d'ogni parte della Penisola dei quali la Direzione si è fatta ogni premura per aver la collaborazione a più larga soddisfazione de' suoi gentili Abbonati. Si è pur fatta ogni diligenza e dispendio perchè le più sollecite ed esatte corrispondenze non manchino a questo foglio.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	Per un anno	Per 6 mesi	per 3 mesi
GENOVA	fr. 40.	fr. 22.	fr. 13
INTERNO	» 44.	» 24.	» 14
ESTERO	» 50.	» 27.	» 14.50.

Quei Signori Abbonati di Genova che desiderassero avere il Giornale a domicilio saranno soddisfatti coll'aggiunta di Fr. 5 all'anno.